

N. 942

1° gennaio 2014

PRESENTAZIONE DELLA STRENNA
DEL RETTOR MAGGIORE

Carissime sorelle,

vi presento la Strenna 2014 con in cuore una profonda gratitudine al Rettor Maggiore don Pascual Chávez Villanueva per questo dono prezioso. La Strenna ci accompagna nel terzo anno di preparazione al bicentenario della nascita del nostro Fondatore con una passione apostolica luminosa, contagiosa e impegnativa.

Essa è un'opportunità che ci aiuta a metterci con più coraggio, intraprendenza, decisione sulla strada della santità vissuta nello spirito del *Da mihi animas cetera tolle*. Il tema è così espresso:

«Da mihi animas, cetera tolle»

Attingiamo all'esperienza spirituale di don Bosco,
per camminare nella santità

secondo la nostra specifica vocazione:

«La gloria di Dio e la salvezza delle anime».

Nel cammino triennale in preparazione al bicentenario della nascita di don Bosco, ci siamo impegnate ad approfondire la sua figura storica, per poi conoscerne i tratti come educatore. Ora siamo chiamate a penetrare il *segreto profondo* e la *ragione ultima* della sua sorprendente attività apostolica, come sottolinea il Rettor Maggiore, per scoprire il "don Bosco mistico", la sua vita interiore, la sua profonda unione con Dio ricca di fede, di speranza e di carità pastorale quale

sorgente della fecondità della sua azione e della sua attualità in tutti i tempi.

A volte, evidenzia il Rettor Maggiore, anche a noi può sfuggire la sua “familiarità” con Dio. Chissà che non sia proprio questo il *meglio* che di lui abbiamo per poterlo amare, invocare, imitare, seguire, al fine di incontrare il Signore Gesù e farlo incontrare ai giovani.

Ogni aspetto della Strenna merita di essere letto con l’intelligenza della mente, con l’apertura del cuore, con la passione di uno spirito aperto alle esigenze del *Da mihi animas cetera tolle*. Questo motto, sintesi della spiritualità di don Bosco, può essere ancora oggi propositivo verso le giovani generazioni che ci interpellano e alle quali abbiamo uno specifico dono da offrire nella spiritualità salesiana. Qui possono trovare la risposta alla loro ricerca di felicità autentica. La spiritualità salesiana è alla base del Movimento giovanile salesiano che richiede l’apporto di una convinta e concreta animazione da parte dei vari gruppi della Famiglia salesiana.

Si tratta di una spiritualità che apre la strada alla *santità*, alla misura alta della vita cristiana: una spiritualità pasquale che ci fa riscoprire e apprezzare il valore della *gioia* quale espressione più evidente dell’amore di Gesù sul volto di chi l’ha incontrato.

Lo Spirito Santo ha illuminato il successore di san Giovanni Bosco nell’elaborare la Strenna 2014 con un’intuizione ecclesiale viva, attuale, profetica. Penso alla recente esortazione apostolica di papa Francesco *Evangelii gaudium*, dove la gioia è linea programmatica per una Chiesa missionaria chiamata a una nuova tappa evangelizzatrice. Il Santo Padre afferma che con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia.

La *santità* e la *gioia* trovano la loro sorgente nella *carità pastorale* che ha spinto don Bosco a cercare «la gloria di Dio e la salvezza delle anime» fino all’ultimo suo respiro, perché i giovani potessero crescere onesti cittadini, buoni cristiani e futuri abitanti del cielo.

Vivere e agire nello stile della *carità pastorale*, come il nostro Fondatore l’ha intesa, contribuisce a realizzare l’unità nella nostra vita personale e a comporre le tensioni che sorgono tra azione e preghiera, tra vita comunitaria e impegno apostolico, tra educazione ed evangelizzazione, tra professionalità e apostolato.

Vi invito, care sorelle, a leggere personalmente la Strenna, a dividerla tra di voi, con i giovani e con le comunità educanti. Il passaggio dell'urna di san Giovanni Bosco nel mondo ha suscitato in migliaia di persone, di differenti categorie e ceti sociali, entusiasmo e rinnovato amore per il "santo dei giovani". Approfondire *insieme* la Strenna è un'ottima opportunità per dare continuità e solidità interiore a queste esperienze, perché l'entusiasmo e la festa si trasformino in impegno concreto nell'annunciare Gesù ai giovani, sia verso quelli più poveri di valori, come anche a quelli in ricerca del senso da dare alla vita e disponibili a donarla radicalmente per la costruzione del regno di Dio nello stile salesiano.

Interpreto tutte voi, care sorelle, nel ringraziare il Rettor Maggiore per il dono della Strenna. Essa non solo ci prepara a celebrare bene il bicentenario della nascita di don Bosco, ma ci arricchisce nel nostro cammino in preparazione al CG XXIII.

L'Immacolata Ausiliatrice, guida sicura e maestra impareggiabile per san Giovanni Bosco e santa Maria Domenica Mazzarello, sia per tutte noi una presenza che ci sostiene, ci incoraggia, ci infonde speranza in questo tempo di grazia. Dio vi benedica.

N. 943 - Circolare corale

11 febbraio 2014

Festa della Beata Vergine Maria di Lourdes

NELL'ORIZZONTE
DEL CAPITOLO GENERALE XXIII

Avvertiamo in questo tempo, care sorelle, una particolare presenza dello Spirito Santo: l'Istituto, in modi diversificati, sta già sperimentando un clima capitolare. Nelle comunità educanti si nota movimento, interesse, impegno per essere nel quotidiano *casa che evangelizza*.

Le risonanze giunte dai Capitoli ispettoriali sono state molto positive per l'atmosfera che li ha permeati: preghiera, fiducia reciproca, condivisione tra noi, con i laici e con i giovani. Un'esperienza che ha dilatato lo sguardo, ha riempito il cuore di speranza, ha fatto constatare che, se ci mettiamo insieme, le forze si moltiplicano, le fatiche si condividono, la fedeltà si nutre di nuove motivazioni, l'entusiasmo vocazionale si rinnova, la gioia diventa più visibile e siamo più credibili nell'annuncio del Signore. Abbiamo toccato con mano che Maria Ausiliatrice continua a essere, come per don Bosco e madre Mazzarello, una presenza viva e attiva: è lei che guida a trovare nuove vie di educazione evangelizzatrice.

Il ricco materiale pervenuto dalle realtà ispettoriali alla Regolatrice del Capitolo generale, come avevamo annunciato, è stato oggetto di studio, di riflessione e di rielaborazione da parte di due Commissioni precapitolari, che, con obiettivi diversi, hanno lavorato con passione carismatica in piena docilità allo Spirito Santo.

La prima Commissione, costituita da alcune Consulenti degli Ambiti di animazione dell'Istituto, si è impegnata nel mese di dicembre

a organizzare il materiale, elaborando una classificazione delle risposte in base ad alcuni criteri significativi, così da facilitare una loro utilizzazione ulteriore.

La seconda Commissione, formata da sorelle provenienti dai quattro Continenti, ha lavorato nel mese di gennaio in continuità con la Commissione precedente, valorizzando il materiale elaborato, in confronto e dialogo con la madre e il suo Consiglio per giungere alla stesura dello *Strumento di lavoro del CG XXIII* che, rivisto e completato, verrà fatto pervenire, fra poco, alle sorelle che parteciperanno al Capitolo generale.

In questo tempo di *plenum* abbiamo condiviso in Consiglio le risposte al questionario inviato alle Ispettrici e ai loro Consigli per avere una valutazione sul nostro servizio di animazione e governo, in particolare riguardo all'unità e alla convergenza della nostra animazione. Vi ringraziamo di cuore per le sottolineature positive che ci hanno incoraggiate, per la schiettezza, la delicatezza e il realismo con cui avete fatto emergere alcune lacune e per gli opportuni suggerimenti. Un materiale prezioso che ha accompagnato e facilitato la nostra verifica del sessennio in prospettiva di futuro.

In preparazione al Capitolo generale, durante il *plenum*, abbiamo avuto la possibilità di confrontarci con il claretiano padre José Cristo Rey García Paredes, studioso e specialista della vita religiosa. Particolarmente interessanti le considerazioni sull'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di papa Francesco, pubblicata il 24 novembre 2013, e che perciò non abbiamo potuto tenere presente nella lettera di convocazione del CG XXIII. L'incontro con Padre José Cristo Rey ha allargato gli orizzonti della nostra riflessione offrendo ulteriori apporti alla tematica capitolare che invita a essere "casa aperta al mondo": una casa che si lascia ispirare dalla realtà, dalle motivazioni ecclesiali e carismatiche ed è sensibile al grido dei poveri.

Siamo sempre più consapevoli che il dono dell'enciclica *Lumen fidei* e dell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* sono documenti preziosi e imprescindibili per la riflessione capitolare. Ci offrono un vasto panorama, contenuti sicuri che sentiamo in profonda sin-

tonia con il nostro carisma. Da una parte confermano il cammino che stiamo percorrendo e alcune intuizioni presenti nella lettera di *Convocazione del CG XXIII*; dall'altra, ci indicano nuove prospettive e modalità per essere proposta di salvezza alle giovani e ai giovani. Si auspica che non solo siano letti da ogni sorella, ma diventino oggetto di riflessione e condivisione comunitaria e favoriscano la conversione pastorale tanto auspicata dal Papa.

Alla vigilia del Capitolo generale XXVII dei nostri confratelli Salesiani, che inizierà ufficialmente il 3 marzo, esprimiamo un grande grazie al Rettor Maggiore, don Pascual Chávez Villanueva, per il generoso servizio a favore di tutta la Famiglia salesiana, per l'apprezzamento e vicinanza al nostro Istituto, per la profondità del suo magistero, per l'attenzione specifica ai giovani e l'animazione carismatica piena di amore al Fondatore soprattutto in preparazione al bicentenario della sua nascita. Un vivo ringraziamento va anche ai confratelli del Consiglio generale con cui abbiamo condiviso un tratto di strada nell'animazione della congregazione e dell'Istituto. Preghiamo per l'evento del Capitolo e auguriamo a tutti di sperimentare la forza dello Spirito Santo e la presenza materna di Maria Ausiliatrice per camminare in radicalità di vita ed essere profeti in mezzo ai giovani.

Con tutta la Famiglia salesiana ci rallegriamo per l'annuncio ufficiale dell'anno di celebrazione per il bicentenario della nascita di don Bosco che inizierà il 16 agosto di quest'anno e si concluderà il 16 agosto 2015. Tale annuncio è avvenuto nel corso di una conferenza stampa, del 6 febbraio, organizzata dal Rettor Maggiore a cui ha partecipato anche la madre. Per noi FMA è un evento di gioia, di gratitudine ed è una chiamata a rinnovare la conoscenza del nostro Padre e Fondatore e, soprattutto, a rivitalizzare la sua ispirazione profetica per una nuova fecondità vocazionale e missionaria.

In questi giorni stiamo concludendo i raduni del *plenum* vissuti, come avete potuto constatare, con un'attenzione speciale al prossimo Capitolo generale. Le riflessioni condivise hanno orientato il nostro sguardo a focalizzarsi sul mondo segnato da grandi tensioni politiche che in molti luoghi sono sfociate in guerre, violenze e persecuzioni.

Questa situazione non solo ha favorito una più intensa preghiera, ma ci ha interpellate sul come promuovere nei vari ambienti una più forte educazione all'accoglienza delle differenze, alla fraternità, alla tolleranza e alla pace, sempre tanto fragile. Ha suscitato sentimenti di gratitudine per il coraggio e la forza con cui le nostre sorelle vivono in prima linea e rischiano la vita nel Medio Oriente, particolarmente in Siria e in Africa, nel Sud Sudan, per essere segno di speranza tra la gente. Ha confermato, inoltre, l'attualità e l'urgenza del tema capitolare.

Ci edifica sempre la solidarietà delle comunità educanti espressa nelle situazioni di calamità naturali che provocano disagi e vittime in molti Continenti. È motivo di speranza constatare come la crisi economica, di cui molte famiglie soffrono le conseguenze, non sia un impedimento per pensare agli altri in modo concreto. Questa esperienza di fraternità allargata al mondo attraverso la Chiesa e l'Istituto costituisce uno spazio profetico.

Mentre ricordiamo con ammirazione l'anniversario dell'atto di grande fede, di libertà e umiltà che ha indotto Benedetto XVI alla rinuncia del pontificato, ringraziamo il Signore per il suo ricco magistero e accogliamo il messaggio di papa Francesco per la prossima Quaresima. Un invito ad assumere lo stile di Dio. Egli «non si rivela con i mezzi della potenza e della ricchezza del mondo, ma con quelli della debolezza e della povertà».

Rinnoviamo il nostro cammino di conversione personale e comunitaria lasciandoci interpellare dall'interrogativo di papa Francesco: «Che cosa dice oggi a noi l'invito alla povertà, a una vita povera in senso evangelico?».

Oggi, 11 febbraio, ci sentiamo particolarmente unite a tutte le persone che, con fede, si rivolgono alla Vergine di Lourdes per chiedere la salute, accogliere l'abbondanza di grazie e affidarsi alla sua potente protezione.

N. 944

23 marzo 2014

IL VENTO DELLO SPIRITO CI APRE ORIZZONTI NUOVI

È per me una grande gioia, carissime sorelle, entrare nelle vostre comunità e condividere la ricchezza di questo tempo di grazia che viviamo nella brezza dello Spirito. Lo slogan per la festa della Riconoscenza mondiale 2014: *Il vento dello Spirito ci rende fecondi*, scelto dall'Ispettorìa Argentina "S. Francesco Zaverio" (Argentina Bahía Blanca), ha una dimensione dinamica, creativa, come dinamico e creativo è lo Spirito di Dio.

Ringrazio le sorelle dell'Ispettorìa per questa proposta che ha coinvolto tutto l'Istituto e ci ha messo in piena sintonia con il cammino della Chiesa. L'esortazione apostolica di papa Francesco *Evangelii gaudium* (EG) è tutta un inno alla gioia che nasce dallo Spirito. È lo Spirito, infatti, che anima a portare il Vangelo della gioia in comunità, alle giovani generazioni, a tutte le persone con le quali facciamo un tratto di strada insieme. È lo Spirito che spinge la Chiesa, perciò anche tutte noi, a *uscire* per varcare la soglia delle sicurezze, inoltrarci verso il futuro di Dio e rendere fecondo l'annuncio della Buona Notizia.

Il tema della festa è in linea anche con il prossimo CG XXIII che vogliamo vivere come un *tempo carismatico* dove lo Spirito Santo è il grande e principale protagonista. Egli ci dona la speranza di credere nelle promesse di Dio, accogliere con disponibilità le chiamate che ci aprono al futuro e alle esigenze delle nuove generazioni nell'attuale momento storico.

In questa circolare intendo condividere con voi, con le comunità educanti e in particolare con le giovani e i giovani, i miei sentimenti di gratitudine e di stupore per le grandi cose che l'azione dello Spirito Santo opera oggi nella Chiesa e nell'Istituto.

È un *grazie missionario* perché, come ho accennato, vogliamo essere Chiesa in "uscita", Istituto che riconosce le sue origini collegate direttamente a Mornese, terra umile e feconda da dove sono partite, con coraggio e audacia, le prime missionarie radicate in una fede profonda.

Prima di inoltrarmi nel cuore della circolare ringrazio la Vicaria generale suor Emilia Musatti per aver tracciato nella sua lettera, con finezza d'animo e delicatezza di affetto, i punti essenziali per vivere l'evento della festa della Riconoscenza nella novità dello Spirito e in gioiosa fraternità. Ringrazio di cuore le sorelle del Consiglio generale con cui ho condiviso un tratto di cammino insieme in questo sessennio e ognuna di voi, care sorelle, per il dono della vostra fedeltà espressa in una risposta vocazionale nuova ogni giorno, per la donazione della vita nell'amore e per la dedizione totale, appassionata alla missione apostolica.

Il vento dello Spirito

Stando a calcoli semplicemente umani, nessuno di noi avrebbe forse immaginato la nuova primavera dello Spirito Santo che stiamo vivendo come Chiesa. Questa primavera è iniziata con il concilio Vaticano II, circa cinquant'anni fa. Da allora la comunità ecclesiale ha vissuto momenti in cui si sono avvicendati tempi di inverno e di deserto e tempi di fioritura con frutti abbondanti.

Il cammino verso la canonizzazione di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II, la decisione umile e coraggiosa di Benedetto XVI di dimettersi per amore della Chiesa dal ministero petrino, passando così il testimone a papa Francesco, ci guidano a entrare sempre più in questa nuova primavera. L'attuale Pontefice non sta dicendo cose nuove o del tutto inedite. Semplicemente sta ponendo gesti che parlano chiaramente al popolo di Dio. Uomo libero e franco, va avanti

senza timori, infondendo coraggio e audacia evangelica in un tempo in cui il mondo, soprattutto le giovani generazioni, hanno estremo bisogno di speranza. Tante situazioni difficili la rendono effettivamente precaria e tutta l'umanità sta cercando una luce per vedere un orizzonte aperto sul futuro.

Una delle sue prime considerazioni, come tutte ricorderemo, è stata quella in riferimento alla Chiesa che, quando non esce da sé e dai suoi recinti, si ammala.

La malattia è quella di ripiegarsi su stessa, di vivere nella comodità, nella mondanità. La Chiesa perde allora la freschezza del Vangelo, il legame con il mandante della missione e si ritrova povera con i suoi peccati, chiusa in se stessa, delusa e senza gioia.

Per dare nuovo slancio alla Chiesa di Cristo, papa Francesco introduce l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* parlando della gioia di evangelizzare. Questa fa da sfondo a tutto il documento, il cui primo capitolo riguarda la trasformazione missionaria della Chiesa: una Chiesa in uscita missionaria che riceve da questo mandato dinamismo e vitalità.

Questa uscita è iniziata il giorno di Pentecoste e in realtà non si è mai fermata, perché il fuoco dello Spirito anima la Chiesa e la rende ciò che deve essere: una Chiesa che evangelizza, che annuncia la speranza e la vita piena, a partire dalle periferie.

Non si tratta perciò di una Chiesa centrata su se stessa, ma di una comunità ecclesiale attenta ai poveri, consapevole che, se si parte dagli ultimi, si raggiunge tutto il popolo di Dio.

Come Istituto ci inseriamo pienamente e con gratitudine nel cammino della Chiesa, in questa rinnovata Pentecoste che vogliamo vivere attente a ciò che lo Spirito Santo ci dice oggi e per il futuro.

Il CG XXII si era concluso con l'invito a essere un cenacolo aperto e a metterci sulle strade del mondo con lo stesso slancio degli Apostoli accompagnate da Maria, la madre di Gesù.

Anche il CG XXIII, a cui ogni Ispettorato ha offerto un significativo apporto di riflessione e di proposta, vuole essere una *casa aperta* che evangelizza insieme ai giovani con la testimonianza, l'annuncio e il servizio.

Papa Francesco, in proposito, afferma che solo un giovane può evangelizzare un altro giovane. Parole ardite, ma vere e che rinnovano la nostra fiducia nelle potenzialità delle nuove generazioni. La Chiesa ringiovanisce a partire dai giovani, coinvolti dalla comunità educante nel dinamismo di amore dello Spirito.

Fin dagli inizi il nostro Istituto ha vissuto lo slancio missionario, espresso nel motto di don Bosco: *Da mihi animas cetera tolle*, ed è significativo che a cento anni dalla morte di suor Angela Vallese, capogruppo delle pioniere inviate in Uruguay e poi in Patagonia, l'Ispettorica Argentina di Bahía Blanca abbia proposto un tema così appropriato per il tempo che stiamo vivendo. Non ci nascondiamo le difficoltà che sperimentiamo in alcune parti del mondo a motivo delle sfide che emergono da contesti attraversati dalla violenza e dalla guerra, dal calo di vocazioni e dall'innalzamento del livello medio di età delle sorelle.

Ma queste difficoltà non spengono la speranza perché essa non è fondata su ragioni umane, ma sulla fecondità dello Spirito e molti segni di fecondità e di vitalità carismatica sono una luce sul nostro cammino.

Non posso non condividere con voi il mio desiderio profondo che l'Istituto rimanga missionario con lo stesso soffio delle origini: a Mornese tutte le sorelle volevano essere missionarie e la prima era madre Mazzarello che avrebbe voluto andare in America. Oggi, sono sicura che il Signore continua a chiamare molte Figlie di Maria Ausiliatrice a essere disponibili per un invio missionario in tante parti del mondo che stanno aspettando il carisma salesiano.

Perché le domande per essere missionaria *ad gentes* sono così poche? Io le sto aspettando ogni giorno! La celebrazione del bicentenario della nascita di don Bosco ci ricorda di "ravvivare il fuoco"! Vi invito a essere attente alla voce di Gesù che chiama, a mettervi in discernimento con l'ispettrice e a essere generose: «La dimensione missionaria – elemento essenziale dell'identità dell'Istituto ed espressione della sua universalità – è presente nella nostra storia fin dalle origini» (C 75).

... *ci rende feconde*

L'autentica fecondità della nostra vita e della missione che ci è affidata trova la sorgente nella disponibilità ad ascoltare la voce dello Spirito Santo che ogni giorno ci parla, ci trasforma, ci spinge a tornare alle radici del carisma per essere profezia, per dare nuovo impulso alla nostra interiorità, al nostro agire quotidiano. Una vita che cade nella staticità, nell'immobilismo, nel "si è sempre fatto così", una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia e di distensione può portare a una accentuazione dell'individualismo, a una crisi di identità e a un calo di fervore, come ribadisce papa Francesco non solo per gli operatori pastorali, ma anche per le persone consacrate (cfr. EG 78).

Sono certa che lo Spirito Santo è disponibile ad aiutarci, a sostenerci come persone singole e come comunità, a dare luminosità nuova alla nostra esistenza per *essere oggi con i giovani casa che evangelizza*.

Nei numerosi incontri con tante di voi ho percepito l'impegno di costruire questa *casa* secondo il progetto d'amore di Dio, disponibili a un cambio di mentalità, nella consapevolezza che la *casa che evangelizza* è quella riempita dalla presenza dello Spirito Santo. È una dimora dove il cuore parla al cuore, dove fiorisce ogni giorno la vita, dove la dimensione sponsale si esprime in amore sempre più maturo. Una *casa* dove è possibile incontrare Dio nei giovani e dove la maternità trova nella comunità il luogo privilegiato per esprimersi.

Idealmente siamo tutte d'accordo che questo è il cammino da percorrere, ma c'è una condizione che lo rende possibile: *la relazione* con Dio nello Spirito, tra di noi, con i giovani, con la gente, come avveniva nella comunità mornesina e a Valdocco. Siamo invitate ad andare avanti con coraggio riconoscendo che siamo tutte sulla stessa strada, guardando verso la stessa mèta, ed è molto bello fare l'esperienza che non siamo mai arrivate del tutto. Sempre rimane un tratto di strada nuovo da percorrere. Sosteniamoci le une le altre con amore e gioia!

In un contesto sociale in cui, come sottolinea papa Francesco, predomina la cultura dello scarto, in cui l'essere umano spesso è conside-

rato un bene di consumo, dove si è sviluppata la “globalizzazione dell’indifferenza”, siamo chiamate a riconoscere con forte senso di responsabilità la *mistica del vivere insieme*. È un clima dove ci si incontra, ci si sostiene reciprocamente e dove ogni gesto di tenerezza si trasforma in una vera esperienza di fraternità, in un santo pellegrinaggio.

Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, risanatrice, liberatrice, generatrice di speranza (cfr. EG 87). Queste espressioni mi trovano in piena sintonia perché le sento aderenti alle nostre realtà dove spesso si anela a respirare “aria di casa”, dove ci si trova a proprio agio.

La *casa* non è semplicemente per noi un edificio dove abitiamo, ma uno spazio di identità dove vibra il dinamismo di relazioni sincere, aperte, dove avviene il passaggio dalla delusione alla speranza, dove i semplici gesti quotidiani di umanità trasformano il cuore di chi li dona gratuitamente e di chi li accetta con umiltà.

Sappiamo per esperienza che ognuna di noi cresce come persona attraverso la relazione. Questa è sempre un incontro tra persone, tra *misteri* che ci interpellano a un amore reciproco senza condizioni. L’amore è una forza spirituale che favorisce l’incontro in pienezza con Dio a tal punto da formare un cuor solo e un’anima sola (cfr. C 49).

Quando viviamo la *mistica* di avvicinarci agli altri con l’intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore, scopriamo qualcosa di nuovo riguardo a Dio, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscerlo, prende nuovo vigore il nostro impegno di essere missionarie della Parola con i giovani (cfr. EG 272). Questa esperienza si irradia efficacemente nella comunità educante, in tutte le nostre relazioni, nello stare in mezzo ai giovani con stile salesiano e con loro costruire insieme la *casa*.

... e rinnova la gioia dell’annuncio

Valdocco e Mornese sono l’emblema di una *casa* dalla porta sempre aperta che permette di *uscire* per andare verso le periferie, luogo teologico dove possiamo discernere i segni dello Spirito, riconoscere le attese, a volte tacite, delle giovani e dei giovani. La porta aperta ac-

coglie anche coloro che vogliono varcarne la soglia, in cerca di ascolto e di accompagnamento per trovare un senso alla vita.

In questo tempo in cui ci scambiamo sentimenti di sincera gratitudine tra FMA, comunità educanti, giovani, proviamo immensa gioia nel rinnovare la nostra scelta di essere oggi “Mornese *in uscita*”, nella linea della *Evangelii gaudium*, con la passione del *Da mihi animas cetera tolle*.

Andare alle periferie è per noi credere che esse sono spazi privilegiati di evangelizzazione dove poter annunciare con gioia Gesù. Con la forza dello Spirito, vero protagonista della missione, possiamo mediare una cultura alternativa, incontrare i giovani più poveri non solo come sfida, ma come portatori di valori. La cultura giovanile è una periferia molto interessante che ci aspetta sempre! Crediamo che anche noi possiamo essere evangelizzate da loro?

Un’ultima sottolineatura vorrei condividere con voi. Spesso abbiamo parlato di conversione all’amore. La *Evangelii gaudium* ci orienta alla conversione pastorale di cui la Chiesa e l’Istituto hanno bisogno in questo tempo di cambio epocale.

Occorre «uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo». «Tutti siamo chiamati a questa nuova “uscita” missionaria» (EG 20). Si tratta «di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno» e che spinge a porsi in un «permanente stato di missione» (EG 25).

Ci sono delle implicanze inevitabili perché ciò avvenga e che ci inquietano: impegnarci con più decisione e convinzione in una formazione solida, sentendoci *responsabili del sì detto a Gesù* in piena libertà e con cuore innamorato; dare *qualità evangelica* alle relazioni tra di noi e con quanti hanno a cuore l’educazione delle nuove generazioni, sintonizzando con l’amore del Padre che aiuta a *costruire casa* dove egli si manifesta attraverso persone e situazioni; *creare comunità* dove vibra la comunione tra chi educa annunciando Cristo ai giovani, tra consacrate e laici, tra adulti e giovani, i giovani tra di loro.

Lavorare molto è importante perché il regno di Dio sta soffrendo i dolori del parto, ma è anche necessario guardare *come, con chi e per*

chi lavoriamo. Non siamo chiamate a una pastorale di conservazione mantenendo in vita strutture e opere, ma a una conversione pastorale che è tutt'altra cosa. Urge, infatti, una testimonianza, personale e comunitaria, appassionata per il regno di Dio che sia visibile, profetica. Ricordiamo come don Bosco insisteva perché i giovani non solo fossero amati, ma sentissero di esserlo.

Chiediamoci: quale posto occupano le giovani e i giovani più bisognosi nel nostro cuore e nelle nostre realtà educative?

Un aspetto importante per noi FMA è intraprendere con coraggio questa conversione con lo stile di Maria. Guardando a lei, esplicita l'esortazione apostolica, torniamo a credere alla forza rivoluzionaria della tenerezza e dell'affetto (cfr. EG 288). Noi possiamo aggiungere: dell'amorevolezza salesiana. Questo aspetto ci caratterizza e ci rende consapevoli che dovremmo vivere con gioia la dimensione materna e generatrice di cui Maria è il modello. Vi invito a ringraziarla per la sua presenza nella nostra vita, in ogni nostra azione e a farlo con un cuore pieno di amore. L'amore ci fa riconoscere i doni ricevuti, e sono molti. «La gioia del Vangelo sgorga da un cuore povero, che sa esultare e meravigliarsi per le opere di Dio, come il cuore della Vergine, che tutte le generazioni chiamano "beata" (cfr. Lc 1,48)» (Messaggio del Papa per la XXIX GMG, 2014).

Concludo questa circolare esprimendo la gratitudine a ciascuna FMA, alle sorelle anziane e ammalate che rappresentano la porta del futuro attraverso la consegna del carisma alle giovani generazioni. Questa è una catena formata da tanti anelli che durerà nel tempo. Il futuro nasce sempre dalle radici. Più profonde esse sono, più consistente sarà il dinamismo di crescita in qualsiasi stagione dell'esistenza. Aiutiamoci a vivere la gioia e a esprimerla nella festa della vita, anche quando è avvolta dal mistero pasquale nella sua dimensione di sofferenza e di apertura alla vita nuova che sempre sta germinando in ogni persona e in ognuna di noi. È un modo per prepararci al bicentenario della nascita di don Bosco che faceva consistere la santità nello stare sempre "allegri".

Si tratta di una gioia profonda perché, come lascia intuire madre Mazzarello nelle sue lettere alle prime comunità missionarie del-

l'America Latina, è una gioia che nasce da una relazione profonda con Gesù, da una vita eroica nella normalità del quotidiano, animata da fraterna semplicità e benevolenza, dall'ardore di annunciare la buona notizia del Vangelo. È il terreno fertile che ha portato ricchi frutti di santità: la beata Laura Vicuña, il beato Ceferino Namuncurá e il beato Artemide Zatti.

Rivolgo un grazie alle comunità educanti, in particolare ai giovani, per l'apporto che possono dare affinché *gioia* e *festa* formino il clima di famiglia, di *casa* che evangelizza, che si fa luogo di annuncio e proposta vocazionale.

Desidero esprimere a nome di tutte voi, care sorelle, un grazie profondo al Rettor Maggiore don Pascual Chávez Villanueva e ai consiglieri generali con i quali ha condiviso la responsabilità e la gioia di animare la congregazione e la Famiglia salesiana in questi dodici anni. Ai confratelli partecipanti al CG XXVII assicuro la preghiera di tutte le FMA e auguro una felice e feconda esperienza di Spirito Santo per la vitalità del carisma in ogni parte del mondo.

In questo tempo privilegiato in cui ci scambiamo reciprocamente il grazie, oso chiedervi con cuore di madre un dono: *essere aperte alla novità dello Spirito*, perché nel nostro cuore e nelle nostre comunità possa zampillare l'acqua viva del carisma, la gioia di appartenere alla nostra Famiglia religiosa e la fecondità missionaria dell'annuncio alle giovani e ai giovani più in difficoltà.

Non è forse questa la porta che introdurrà al futuro le giovani generazioni e susciterà anche nuove vocazioni per la Chiesa, per il nostro Istituto, per la Famiglia salesiana?

Care sorelle, vi ringrazio per i generosi gesti di solidarietà che ci sono pervenuti e che permetteranno di ristrutturare gli ambienti dedicati a Laura Vicuña, tanto a Junín de Los Andes come a Bahía Blanca e di rispondere alle necessità più urgenti della missione dell'Istituto con un'attenzione particolare ai giovani più poveri.

Maria, donna della gioia e della festa, donna del primo passo in uscita missionaria verso la cugina Elisabetta e verso ogni suo figlio e

figlia che Gesù le affida, sia per noi modello di apertura missionaria. Sempre anche noi abbiamo delle “Elisabette” che attendono il nostro arrivo, il nostro aiuto per condividere gioia e festa con un cuore colmo dello spirito del *Magnificat*.

La benedizione del Signore vi raggiunga e vi doni la gioia profonda di chi si sente amata e avvolta dalla sua tenerezza.

Auguro una luminosa e santa Pasqua a tutte voi, alle vostre famiglie, alla Famiglia salesiana, ai giovani. Il gaudio di Gesù risorto riempia di speranza la vostra vita.

N. 945

24 aprile 2014

CON MARIA TESTIMONI
E ANNUNCIATRICI DI GIOIA

«Volevo dirvi una parola e la parola è gioia.
Sempre dove sono i consacrati, sempre c'è gioia!»

Carissime sorelle,

ho scelto di aprire questa circolare con la bellissima espressione di papa Francesco che trovate in apertura della lettera-circolare *Rallegratevi*, scritta dalla Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica in preparazione all'anno dedicato alla vita consacrata che celebreremo nel 2015. In questa lettera vengono raccolti elementi preziosi del magistero di papa Francesco sulla vita consacrata.

Accogliamo con cuore di figlie le sue riflessioni che ci pongono in piena sintonia nella Chiesa con tutte le consacrate e i consacrati del mondo. Soprattutto ci mettono in comunione con Maria che, in modo inaspettato, ha sentito vibrare nel suo cuore una parola ricca di mistero. La parola di gioia da parte di Dio nell'annunciazione diventa poi riconoscimento delle cose grandi che il Signore ha compiuto in lei quando si reca missionaria dalla cugina Elisabetta. «Rallegrati, il Signore ha pensato a te». Lei, con stupore e fede grande, è esplosa in un canto di gioia: *Magnificat*.

Dio sta operando grandi cose anche nella nostra vita, anzi, sta facendo di noi una *gioia*, un *magnificat* come è stato per Maria. Vorrei che ne fossimo profondamente convinte per questo cercherò di riflettere con voi su un aspetto che è tipicamente evangelico e salesiano, tenendo come riferimento quel *Rallegratevi* che papa Francesco ci ri-

pete. Allo stesso tempo siamo invitate a trovare nelle *Lettere* di madre Mazzarello, come anche nelle Costituzioni, vari riferimenti alla gioia.

Guardiamo a Maria che ha dato luminosa testimonianza di fedeltà in ogni istante della sua esistenza. Potremo così scoprire la bellezza di sentirci avvolte dall'amore di Dio che non si stanca di raggiungerci con *nuove annunciazioni*.

Come è successo a Maria la paura del mistero, che spesso avvolge le nostre giornate, lascerà il posto alla fiducia nelle promesse di Dio per il quale niente è impossibile.

Dunque, in questo mese di maggio consacrato a lei, lasciamoci inondare dalla gioia. Essa è un valore irrinunciabile per chi ha scelto di seguire Gesù. Oso dire che la nostra è una *vocazione di gioia* che don Bosco e madre Mazzarello hanno testimoniato in modo eccellente e indicato come via di santità, guidati e sostenuti da Maria Ausiliatrice.

Gioisci, esulta di gioia

Con questa parola «gioisci» inizia il Vangelo. La gioia ha origine in Dio. Egli entra in modo sorprendente e inaspettato nella casa e nella vita di una ragazza. Ma qual è oggi il motivo della gioia in un mondo che spesso sembra dominato dalla tristezza, dalla contraddizione, dalla vanità, dalla fragilità e dalla morte?

«Il Signore è con te!». Da questo annuncio, Maria si lascia totalmente abitare da Dio e diventa sua dimora. La gioia viene dalla presenza del Signore, dall'essere in relazione vitale con lui. Il Signore è gioia!

Questa parola viene pronunciata nella casa dove Maria abita, nella ferialità: luogo di silenzio, di attenzione, di libertà, di relazione, di prossimità; un luogo povero e dimesso, ma che ha la porta aperta verso l'infinito. La casa di Maria custodisce la bellezza di ciò che è umile, nascosto, dove tutto ha sapore di famiglia e di autenticità.

In questa casa la parola di Dio può risuonare con libertà. L'angelo entra da lei. Le chiede di aprirsi alla gioia. La buona notizia non può essere accolta se il cuore non crede, non spera, non è disposto all'inedito di Dio. Ciò non toglie il turbamento. Per questo l'angelo

la rassicura: «Non temere: tu hai trovato grazia presso Dio. Egli ti ha guardata». Quindi le annuncia il mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio: «Concepirai un figlio e lo chiamerai Gesù». Maria è sorpresa, ma non chiede un segno, chiede il senso: «Come avverrà questo?».

Avverrà nell'umiltà, caratteristica fondamentale dell'agire di Dio: «La potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra».

Il sì di Maria ora esplose pieno e fiducioso: accoglie il mistero che ritmerà la sua vita fino alla fine. Con il suo sì l'adesione di Maria coincide con l'adesione del Figlio all'unico disegno d'amore del Padre. Maria si fa "casa vivente" del Signore, tempio dove abita l'Altissimo (cfr. Benedetto XVI, *Omelia*, Loreto, 4 ottobre 2012).

Contemplandola in tutta la sua bellezza interiore, chiediamoci se, come lei, siamo disponibili alle richieste del Signore, se vogliamo offrire la nostra esistenza perché sia una dimora abitata da lui, oppure se ci frena la paura che le sue *annunciazioni* possano limitare la nostra libertà, per riservarci una parte della nostra vita in modo che possa appartenere solo a noi.

Appena l'angelo si allontanò da lei, Maria partì in tutta fretta verso le montagne della Giudea per condividere con Elisabetta la gioia che portava in seno.

Care sorelle, la casa di Maria è la casa della gioia. Anche noi, come lei, abbiamo ricevuto una vocazione. Il Signore ci ha detto: «Conto su di te!».

Nella lettera *Rallegratevi* risentiamo la parola di papa Francesco che ci dice: la gioia nasce dal sentirci guardate da Dio, scelte da lui e continuamente sospinte a uscire da noi stesse per centrare la nostra vita in Cristo (cfr. n. 4). Ci sollecita a ripercorrere un cammino sapienziale, a compiere un pellegrinaggio interiore per riandare alla prima ora dove gli spazi sono caldi di relazionalità amica, l'intelligenza è condotta ad aprirsi al mistero, la decisione stabilisce che è bene porsi alla sequela del Maestro che solo ha parole di vita eterna (cfr. Gv 6,68).

Egli ci invita a fare dell'esistenza un pellegrinaggio di trasformazione nell'amore. È importante fermarci sul fotogramma di parten-

za: “la gioia del momento in cui Gesù mi ha guardato”. Questa sosta permette di rinascere, di rinnovare l’incontro personale con lui e di cercarlo ogni giorno senza sosta, di risentire la voce di Dio che mi chiama: « Gioisci: tu sei importante per me » (cfr. n. 4).

Con le parole di papa Francesco, chiedo a ciascuna di voi: « Guarda nel profondo del tuo cuore, guarda nell’intimo di te stessa, e domandati: hai un cuore che desidera qualcosa di grande o un cuore addormentato dalle cose? Il tuo cuore ha conservato l’inquietudine della ricerca o l’hai lasciato soffocare dalle cose, che finiscono per atrofizzarlo? » (n. 4).

Come rispondiamo oggi al *tu* di Dio che ci chiama per nome? La chiamata che un giorno abbiamo percepito è capace di aprire al futuro, di illuminare i passi lungo la via? Scalda il cuore e sa risvegliare il cuore degli altri?

Personalmente vorrei chiedervi: come è la casa del nostro cuore e quella delle comunità? Risuona della gioia della chiamata, è pervasa dalla ricerca di senso, dall’accoglienza della Parola e dall’impegno di lasciarci trasformare da essa fino a generare vita?

Chiamate a essere gioia e a comunicare gioia

Guardare Maria nella sua vita quotidiana e contemplarla nei momenti forti in cui Dio l’ha chiamata a ridire il suo sì apre per noi orizzonti sconfinati di luce.

La circolare *In preparazione al Capitolo generale XXIII* ci aiuta a rivisitare esperienze significative vissute da Maria. Nella vita di Gesù e della Chiesa ella realizza il significato biblico della *casa* come dimora di Dio. Vi invito a penetrare queste esperienze con l’intelligenza del cuore e con l’amore proprio delle figlie che desiderano ardentemente assomigliare alla madre e con lei costruire qualcosa di nuovo, per preparare un domani promettente di speranza e perciò fonte di gioia.

La incontriamo nel momento del suo primo sì a Nazareth e la seguiamo nel suo andare da Elisabetta dove la casa si riempie di gioia

e sgorga il canto del *Magnificat* che risuona ancora oggi in tutto il suo splendore. Godiamo per la sua intraprendenza a Cana e soffriamo con lei ai piedi della croce, momento insieme faticoso e gioioso quando, su consegna di Gesù, Giovanni l'accoglie nella sua *casa*, nella sua vita, nel suo cuore. Sostiamo con lei nel Cenacolo, una casa che ricorda l'intimità di Gesù con i suoi e che ora, vuota della presenza fisica del Figlio, è abitata dallo Spirito Santo sorgente di gioia.

Maria, in tutta la sua vita è per noi una luminosa testimonianza di come *costruire casa*, come *abitare la casa*, come *essere casa*. È un percorso di forte spessore pedagogico che ci riporta alle origini carismatiche, quando don Bosco e madre Mazzarello si sono lasciati guidare con immensa fiducia, passo dopo passo, dalla sua presenza.

Possiamo dire che Valdocco e Mornese sono “terre della gioia” nelle quali si gusta il riflesso di Dio, la gioia del cuore (cfr. Is 66,14) che irradia e diffonde la bellezza di una vita donata totalmente e senza condizioni a Dio, come quella di Maria fondata sulla roccia, sulla fede nella Parola. Un grande motivo di gioia è la presenza dei giovani e delle giovani nella nostra vita e nella nostra preghiera. Loro ci caricano di gioia!

Papa Francesco ci ricorda che la bellezza della consacrazione: «È la gioia, la gioia... Non c'è santità nella tristezza... non siate tristi come chi non ha speranza» (*Incontro con i seminaristi, novizi e novizie*, 6 luglio 2013).

La gioia è parte essenziale della nostra identità di donne consacrate salesiane. Essa non è un ornamento di circostanza, occasionale, di facciata. Se così fosse, cadremmo nella delusione di una vita costruita sulla sabbia, sulla ricerca effimera del successo personale, dell'affermazione di sé, dell'autoreferenzialità, del contingente.

Ho nel cuore la certezza che Maria attende di vederci FMA ricche di gioia, chiamate a custodire l'identità carismatica con fedeltà e a inculturarla in un contesto sociale complesso, ma ricco di nuove opportunità per l'annuncio del Vangelo.

Forse nasce in alcune un sentimento di nostalgia o di scoraggiamento pensando all'atmosfera di Valdocco e di Mornese che non sempre ritroviamo nei nostri ambienti.

A volte l'avvertiamo lontana da noi, quasi un valore perduto e che ci sentiamo incapaci di far brillare nelle nostre comunità. Se in noi ci fosse questo sentimento, vi chiedo con tutto il cuore di allontanarlo come una pericolosa tentazione che può manifestarsi nei momenti di dubbio, di incomprendimento, di insuccesso pastorale o in altre situazioni di sofferenza personale o comunitaria.

Sono situazioni che fanno parte della vita e che possono trovare conforto nella parola del Papa che ci invita a guardare Maria: «Ai piedi della croce, Maria è donna del dolore e al contempo della vigilante attesa di un mistero, più grande del dolore, che sta per compiersi. Tutto sembra veramente finito; ogni speranza potrebbe dirsi spenta. Ricordando le parole dell'annunciazione avrebbe potuto dire: non si sono avverate, sono stata ingannata. Ma non lo ha detto. Eppure lei, beata perché ha creduto, da questa sua fede vede sbocciare il futuro nuovo e attende con speranza il domani di Dio» (*Alle Monache Camaldolesi*, 21 novembre 2013).

Una chiave per affrontare e superare tali situazioni si trova nel cercare di rendere felici le persone che incontriamo, le sorelle e i giovani, perché insieme siamo cercatrici e cercatori di Dio e del senso della vita. La nostra felicità dovrebbe essere quella di far felici gli altri. Questa è la strada che anche il Signore usa verso di noi: lui è felice quando la nostra vita risplende di gioia, di felicità. Sorelle, questa è la vera fecondità della nostra esistenza di consacrate!

Rivediamo in profondità la nostra vita di fede. Poggia sulle nostre forze o sulla roccia che è Gesù? Siamo disponibili, come ci chiede il Santo Padre, a non vedere solo l'oggi, ma a essere aperte al domani di Dio e alle sue sorprese?

Le domande del Papa suggeriscono anche le condizioni per *essere oggi con i giovani casa che evangelizza*, come è stato per i nostri Fondatori. Altrettanto può essere per noi: case fondate su Dio e abitate dalla sua presenza. Case dove si genera vita, la si promuove con gesti di umanità sincera, preveniente, calda di affetto e di rispetto.

Custodisco nel cuore il desiderio di tante sorelle che mi condividono il loro profondo bisogno di "abitare" in comunità che abbiano

il volto di una famiglia, dove Dio sia al centro e dove si vivono relazioni autentiche, aperte a farsi carico insieme della missione, senza resistenze egoistiche e tendenze individualistiche. Che cosa talvolta ci impedisce di essere familiari di Dio, FMA che con lui costruiscono giorno dopo giorno la famiglia voluta da lui nello spirito esigente, ma bello, del *Da mihi animas cetera tolle*?

Facciamo in modo di essere sempre più consapevoli che ognuna di noi è chiamata a dare un contributo unico e insostituibile nell'alimentare la gioia della comunità e di tutta la *casa* perché le giovani e i giovani abbiano il desiderio di dividerla e di comunicarla attorno a loro. L'Istituto ha un volto di gioia se ogni FMA, ogni comunità, accetta con amore che Dio disponga liberamente della loro vita per la costruzione del suo regno.

Vi sollecito con molta fiducia a interrogarvi con sincerità e oggettività alla luce dello Spirito Santo su questa dimensione, chiedendo a Maria di esservi accanto per comprendere, accogliere, vivere quanto egli suggerisce.

Rileggo volentieri con voi quanto ha testimoniato madre Enrichetta Sorbone sulla vita di Mornese: « Grande obbedienza, semplicità, esattezza alla santa regola; ammirabile raccoglimento e silenzio; spirito di orazione e di mortificazione; candore e innocenza; amore fraterno nel conversare, gioia e allegria così serena che pareva un ambiente di paradiso » (*Memorie private di madre Enrichetta Sorbone*).

Questa era la *mistica mornesina*. E la gioia è un elemento tipico dell'esperienza vissuta alle origini. È possibile anche per noi oggi viverla nei nostri ambienti e trasmetterla nella missione che ci è affidata?

Se così fosse, possiamo con coraggio e nuova passione apostolica *uscire* verso le periferie per testimoniare la *cultura dell'incontro* con i più disagiati, soprattutto i giovani, ai quali regalare un sorriso e uno sguardo, elementi fondamentali di relazione. I gesti hanno il linguaggio più eloquente delle parole. Le vere periferie, ci fa intendere papa Francesco, non sono solo quelle geografiche, ma quelle dello spirito.

La presenza di Maria nelle nostre comunità ci aiuti a riscoprire il valore della gioia e a comunicarla in ogni ambiente, anche a costo di non essere capite o ritenute ingenuie. Credo sia la strada giusta affinché nessuna persona, vicina o lontana, soffra di trovarsi a vivere nel deserto della solitudine e dell'indifferenza.

Dalla casa alla periferia

Uscire, camminare, andare sono verbi ripetuti dal Papa con frequenza e convinzione. Essi sono un pressante richiamo a essere *Chiesa missionaria* chiamata a "svegliare il mondo" con la gioia del Vangelo, come ci invita l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. Maria, la Donna del *Magnificat* ha compiuto questi passi con semplicità, umiltà e determinazione. È la *donna missionaria* per eccellenza che, nel suo andare dalla cugina Elisabetta, ha condiviso il mistero di gioia che portava in grembo.

Lo *Strumento di lavoro in preparazione al CG XXIII* sottolinea che Maria, aperta allo Spirito, in ascolto docile e contemplativo della Parola, diventa missionaria, esce e va a comunicare una Buona Notizia, annuncia nel *Magnificat* la presenza di Dio nella storia.

Uscire, andare, incontrare indicano i passi che anche i nostri Fondatori hanno realizzato. Possiamo a ragione definirli specialisti del contemplare e dell'uscire, pronti ad affrontare le difficoltà inedite di un cammino mai percorso (cfr. *Strumento di lavoro*, n. 12).

Uscire dalla *casa* per andare verso le periferie non è un'evasione, ma un impegno evangelico e carismatico che ci interpella profondamente oggi. Non dobbiamo evitare la sfida di stringere relazioni con i più poveri e i lontani; di avere uno sguardo di tenerezza verso i giovani più bisognosi. Andare verso le periferie dello spirito comporta incontrarsi con la crisi dei valori, sentirsi impegnate a far riscoprire il valore della coscienza retta, a far sperimentare la gioia di essere di Cristo, testimoni della fede in lui.

Dimorando nelle periferie con lo sguardo di Maria, tocchiamo la vita e le persone, diventiamo donne capaci di sanare ferite, di costruire ponti, di aiutarci a portare i pesi gli uni degli altri (cfr. Gal 6,2).

Costruiamo comunità che si lasciano evangelizzare e, con misericordia e speranza, in uno stile creativo e flessibile, sanno narrare il Vangelo, accompagnando i giovani all'incontro con Gesù.

Questa esperienza rende capaci di coinvolgere tante persone, particolarmente i giovani, per edificare insieme una *società come casa per tutti* (cfr. *Strumento di lavoro*, n. 24).

Sono consapevole che non è un cammino facile. A volte può sembrare utopico e illusorio. A questo riguardo vorrei condividere con voi una incoraggiante riflessione del Santo Padre: «Siamo chiamati da Dio, con nome e cognome, ad annunciare il Vangelo e a promuovere con gioia la cultura dell'incontro. La Vergine Maria è nostro modello. Nella sua vita ha dato "l'esempio di quell'affetto materno che dovrebbe ispirare tutti quelli che cooperano nella missione apostolica che ha la Chiesa di rigenerare gli uomini" (*Lumen gentium* 65). Le chiediamo che ci insegni a incontrarci ogni giorno con Gesù. E quando abbiamo molte cose da fare e il tabernacolo rimane abbandonato, invochiamola perché ci prenda per mano. Guarda, madre, quando sono disorientato, conducimi per mano. Che ci spinga a uscire all'incontro di tanti fratelli e sorelle che sono nella periferia, che hanno sete di Dio e non hanno chi lo annunci. Che non ci butti fuori di casa, ma che ci spinga a uscire di casa. E così che siamo discepoli del Signore» (*Omelia*, 27 luglio 2013).

Accogliamo queste parole sagge e provocanti del Papa nella certezza che con Gesù si gusta l'autentica gioia. Essa non è un bene privato, bensì un valore da irradiare senza paura, da far diventare bene comune. La gioia che vogliamo condividere *con* e *per* i giovani è la *gioia missionaria* che scaturisce dalla conversione personale e comunitaria, dalla conversione pastorale.

Ancora un interrogativo vi pongo con tanta speranza: siamo attente alle situazioni che molte persone e famiglie stanno vivendo, disponibili a stare al passo di chi fatica, a metterci nella lunghezza d'onda di quanti hanno smarrito la strada della fede o la stanno faticosamente ricercando? Desideriamo, come comunità educanti e come FMA, che tanti giovani possano assaporare quel *rallegrati* perché Dio li ama,

li chiama, li perdona con la tenerezza di Padre. Custodiamo in noi questo desiderio con la rinnovata passione del *Da mihi animas cetera tolle* che diventa esperienza di comunione tra noi, le giovani e i giovani, in un clima di spontaneità, di amicizia, di gioia (cfr. C 66).

Vi ringrazio di cuore e, attraverso voi, desidero raggiungere tutte le persone, in particolare i giovani, che si rendono disponibili a *uscire*, a farsi missionari della Parola con la vita.

Credo sia una risposta molto positiva anche per fare dei nostri ambienti *case* dove si respira gioia e come Maria la si condivide.

Non è forse questo un modo per creare oggi ambienti dove maturano le vocazioni?

Il 24 maggio a Torino, insieme alle sorelle del Consiglio, accoglierò la benedizione di Maria Ausiliatrice sul suo Istituto in cammino per le strade del mondo. Riverserò questa benedizione su tutte voi, sulle vostre famiglie, sulle persone che condividono con noi la missione, sulla moltitudine di bambini, ragazzi e giovani che incontriamo ogni giorno.

Dio benedica la vostra vita e Maria ci accompagni a vivere la preparazione al CG XXIII e al bicentenario della nascita di don Bosco con cuore pronto, libero da timori, aperto ad accogliere quanto lo Spirito Santo ci vorrà dire.

N. 946

24 maggio 2014

IL DONO DELLA CONSOLAZIONE

«Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio.
Parlate al cuore di Gerusalemme» (Is 40,1-2)

Carissime sorelle,

in continuità con la circolare precedente, condivido con voi la seconda icona biblica che la lettera della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica *Rallegratevi* ci presenta e che parla della *consolazione*, così come viene riportato in Isaia. È una consolazione abbinata alla gioia, a quel *rallegrati* che ha accompagnato tutta l'esistenza di Maria, dal primo sì fino alla Pentecoste. Vorrei in questa mia condivisione sollecitare ciascuna di noi a comprendere il valore dell'essere consolato e del consolare come espressione di chi fa l'esperienza dell'amore di Dio; di chi ha aperto la porta del cuore alla voce dello Spirito Santo che è Spirito consolatore.

Leggendo, approfondendo e pregando la seconda parte della lettera, notiamo che essa non è solo un testo per consolare gli afflitti, ma è invito a gustare l'ebbrezza dello Spirito che apre orizzonti e strade inedite da esplorare e che il magistero del Papa rende visibili con gesti e scelte evangeliche accolte da credenti e non: la tenerezza, la misericordia, la prossimità.

La consolazione non è un mero sentimento, ma è l'esperienza di sentirci abbracciati profondamente dalla tenerezza di Dio. È una realtà che certamente abbiamo sperimentato e che ogni giorno si rinnova nel nostro cuore, in quello delle comunità, nella vita dei giovani. Siamo invitate a riscoprirla e a comunicarla nella gratuità del quotidiano.

I nostri santi Fondatori hanno fatto questa esperienza nella loro vita e l'hanno ritenuta una missione che Dio aveva loro affidato per trasmetterla ai giovani più bisognosi di amore, di conforto, di speranza. Don Bosco e madre Mazzarello sono nostri maestri di consolazione!

Consolate da Dio

Dio è in se stesso amore e l'amore è diffusivo e si manifesta come consolazione. Consolare è parlare al cuore per confortarlo, annunciargli buone notizie, fargli sapere che Dio è tenerezza, amore senza limiti. La sua Parola e la sua presenza sono fonte di speranza e di gioia. «Dio – leggiamo nel libro del profeta Isaia – porta gli agnellini sul petto e conduce pian piano le pecore madri» (40, 11). Egli stesso si paragona a una madre. Come una madre non abbandona i suoi figli, così Dio non ci lascia mai soli. Anzi, se anche una madre si dimenticasse del proprio bambino, egli non si dimenticherà mai di noi. Dio non abbandona il suo popolo, ma lo conduce per mano verso pascoli abbondanti, lo consola, lo libera dalla schiavitù, parla al suo cuore, lo invita alla gioia. Presto finirà la sua oppressione e Israele potrà tornare a Gerusalemme dopo il lungo esilio in Babilonia. La consolazione promessa racchiude anche un contenuto messianico.

Gli Israeliti attendono nel Messia il vero liberatore. L'evangelista Luca ci informa che il vecchio Simeone aspettava la consolazione di Israele e che, veduto Gesù nel tempio, riconobbe in lui il Messia atteso e se ne rallegrò. Simeone poteva ormai finire i suoi giorni nella pace.

Gesù stesso esprime la consapevolezza di essere il consolatore inviato dal Padre quando, aprendo il rotolo del libro del profeta Isaia nella Sinagoga, afferma: «Oggi si è compiuta questa scrittura». Il passo che Gesù aveva letto è il seguente: «Lo Spirito del Signore è su di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppres-

si, e predicare un anno di grazia del Signore» (Lc 4,17-21). Gesù si manifesta come inviato dal Padre come segno di vicinanza alla gente, di liberazione dalle sue tristezze, angosce, malattie, peccati.

Quando Gesù si avvicina a noi, ha detto papa Francesco in un'omelia, «ci consola», «sempre apre le porte» e ci dà speranza per andare avanti. Quest'opera di consolazione è «così forte che egli rifà nuove tutte le cose». Quando il Signore ci visita, ci ricrea. Ricrea in noi la fiducia, l'amore, la compassione, la speranza del futuro. La sua vicinanza ci dà la speranza, che è una forza, un dinamismo potente nella vita cristiana, una grazia, un dono.

Occorre avvicinarsi e dare speranza, precisa il Papa, avvicinarsi con tenerezza, come ha fatto Gesù con gli apostoli, con la gente che incontrava sul suo cammino, con i discepoli di Emmaus.

La consolazione offerta da Gesù ha il volto della misericordia. Pensiamo alla parabola del padre che attende il figlio e, vistolo da lontano, gli corre incontro e lo abbraccia. Quasi non lo lascia parlare perché ha l'ansia di dirgli una cosa importante, la più decisiva di tutte: "Figlio, ti voglio bene", "mi sei mancato", "facciamo festa perché la tua presenza è un dono", "finalmente ti ho ritrovato".

Nella sua vita Gesù ha manifestato l'amore del Padre come tenerezza, misericordia. Dopo la risurrezione, sapendo che sarebbe tornato al Padre, promise ai discepoli un altro Consolatore: lo Spirito Santo perché rimanesse con loro per sempre. È lo Spirito di gioia, di amore, di conforto nei momenti difficili, nelle svolte epocali, come anche nelle decisioni personali e comunitarie. Egli è fonte di dinamismo e di audacia; spinge a uscire per essere missionari dell'amore ed esprimere così accoglienza e vicinanza ai poveri, superando la cultura dello scarto.

Il vuoto esistenziale, la tristezza, la solitudine di alcuni cristiani e forse anche di alcune di noi, non potrebbero nascere dalla chiusura in se stessi che impedisce di essere sensibili alle necessità delle persone incontrate nel cammino della vita? Noi siamo sempre in relazione nella vita di comunità e nella missione. Come cresce in noi questa attenzione concreta che si fa epifania di reciproca appartenenza, capacità di lasciarsi commuovere e di muoversi per agire? C'è gioia

e speranza solo se, guidate dallo Spirito Santo, usciamo da noi stesse per andare verso gli altri.

Chiediamoci: quanto ci abbandoniamo all'azione dello Spirito? Sentiamo la sua presenza nella nostra vita?

Quando ci sentiamo stanche, ferite e scoraggiate, cerchiamo di risentire in noi la parola di Gesù: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi e io vi consolerò» (Mt 11,28). Soltanto se ci sentiamo consolati, possiamo essere consolazione per gli altri, sapendo che lo Spirito agirà in noi e ci riempirà di coraggio e di gioia. È una grazia che possiamo chiedere le une per le altre, per tutti i giovani e per le persone con cui entriamo in contatto nella vita quotidiana.

In una comunità dove si riceve e si dona consolazione

Penso che il sogno di Dio e dei nostri Fondatori sia quello di riconoscere le nostre comunità come *case* dove vibra la gioia della consolazione.

Vi invito a trasformare in preghiera quanto troviamo nella lettera *Rallegrati*: «Ogni cristiano e soprattutto noi, siamo chiamati a portare questo messaggio di speranza che dona serenità e gioia: la consolazione di Dio, la sua tenerezza verso tutti» (n. 3). Possiamo farlo solo se sperimentiamo noi per prime la gioia di essere amate da lui: amore che si manifesta nella nostra storia, in quella dell'Istituto e della Chiesa. Ed è in questa alleanza d'amore che trova fecondità la nostra missione.

Abbiamo molti motivi per scoprire oggi la consolazione di Dio verso il suo popolo. Cito un evento che ritengo particolarmente significativo: la canonizzazione di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II che è stata per tutti la festa della santità. Essi hanno gustato la consolazione del Vangelo in momenti difficili per la storia della Chiesa e dell'umanità. Hanno realizzato l'auspicio di Paolo VI, ripreso anche nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: «Possa il mondo del nostro tempo – che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza – ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradi fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo» (EG 10).

Non è forse questo un dono significativo per la famiglia umana, per la Chiesa, per l'Istituto presente in tutto il mondo, per ogni comunità, per ciascuna di noi?

La consolazione che anche oggi Dio intende donarci parla di misericordia, di un abbraccio che dà forza ed è paziente vicinanza per ritrovare la strada della fiducia, quindi è ben lontana dall'essere superficiale e sentimentale (cfr. EG 7).

Essa ha uno spessore di umanità che scuote la nostra esistenza, ci spinge a entrare nell'intimità della storia personale, in quella della comunità per scoprire, con sguardo evangelico, i segni tangibili, a volte a noi sconosciuti, della presenza di Dio che avvolge di tenerezza le nostre giornate. Crediamo davvero che siamo amate da lui? Siamo disponibili a lasciarci amare? È questa una condizione per poter amare a nostra volta.

Così Dio pensa le nostre comunità e così desideriamo tutte noi: comunità dove si riceve e si dona consolazione, cioè amore. Quante sorelle ho incontrato che mi hanno manifestato con verità di voler essere FMA segni dell'amore di Dio sperimentato in vari momenti della loro esistenza e che desiderano ri-donare questo amore alle persone più vicine e anche a quelle più lontane.

Qualcuna, a questo riguardo, può interrogarsi e sentirsi impotente, incapace, frenata a volte da limiti personali o da realtà comunitarie non sempre con la "porta aperta" ad accogliere il bene che viene donato. Non scoraggiamoci perché produce sterilità e lo scoraggiamento provoca mancanza di fiducia in colui a cui nulla è impossibile. Il bene è sempre più forte della mediocrità, della tiepidezza, dell'indifferenza. Dobbiamo essere molto realiste e tener conto di questi limiti, nello stesso tempo saper vedere più profondamente i semi di bene, spesso piccoli germogli, di vita nuova. Posso assicurarvi che nel profondo del cuore di ogni FMA c'è una sete insaziabile di "acqua genuina". Qual è quest'acqua? Ne evidenzio una: *la relazione!*

C'è un forte bisogno di curare la qualità delle nostre relazioni, di affinarle giorno dopo giorno, con lo spirito del Vangelo nello stile mornesino. A Mornese, come anche a Valdocco, le relazioni avevano

il volto della consolazione che riscaldava il cuore, risvegliava la speranza, irradiava il bene. Si percepiva la gioia di portare l'amore di Dio. I nostri Fondatori la vivevano come una missione inderogabile: far incontrare il Signore, aiutare ad aprire il cuore all'azione dello Spirito Santo, il Consolatore, che ci dà forza e coraggio nelle prove e accende una speranza che non delude.

Nelle *Lettere* di madre Mazzarello sono numerose le espressioni sulla consolazione. «Mie buone sorelle, amatevi sapete?... Oh! quanto mi consola allorché, ricevo notizie dalle case e sento che si hanno carità, che obbediscono volentieri, che stanno attaccate alla santa *Regola*. Oh! allora il mio cuore piange dalla consolazione...

State allegre neh!..., non offendetevi mai, anzi appena v'accorgete che qualcuna abbisogna di qualche conforto fateglielo tosto e consolatevi e aiutatevi a vicenda» (n. 26).

Sempre nelle nostre comunità c'è qualche sorella, una giovane o un giovane, una famiglia, che ha bisogno di consolazione, di segni di prossimità, di espressioni di tenerezza. Per noi questa è una chiamata che trova la sua fecondità nell'eucaristia dove si fonda e si rinnova la comunità e ogni relazione veramente umanizzante (cfr. C 40).

Consolare è aiutarci e aiutare a voler bene alla propria storia personale, credere che Dio ce l'ha regalata per fare qualcosa di bello, per essere segno di salvezza.

Vi confesso che è motivo di sofferenza, di preoccupazione e di preghiera incontrare in alcune nostre realtà volti tristi, stati d'animo amareggiati, insoddisfatti che indeboliscono e rendono faticosa la relazione e, soprattutto, sono indice di infelicità. Questa situazione la troviamo tra di noi, nei giovani e anche nelle famiglie. Chiedo al Signore di far scaturire nei cuori una sorgente di luce e di consolazione. Egli vuole felice ogni persona che si dona a lui.

Care sorelle, è nella relazione, cuore del carisma salesiano, che si realizza la nostra vocazione e la missione evangelizzatrice in cui tutte ci sentiamo impegnate. La fraternità, infatti, è la profezia che il mondo oggi comprende in modo più immediato (cfr. *Strumento di lavoro del Capitolo generale XXIII*, p. 40).

Papa Francesco ha parlato più volte della *via dell'attrazione, del contagio* per l'evangelizzazione. Il carisma salesiano ha in se stesso questa grande forza di attrazione che permette di arrivare al cuore dei giovani e di tutte le persone, mediante relazioni che esprimono bontà e impegno nell'educazione. È un canale dove Dio si rende presente come Dio-amore.

Vi propongo di verificare la forza attraente della nostra vita e di cercare quello che possiamo cambiare o potenziare per renderla più genuina e autentica. I nostri limiti non sono un impedimento, ma uno stimolo per crescere nella fiducia nel Signore e tra di noi.

È importante essere convinte che siamo in grado di lanciare ai giovani, con intraprendenza carismatica, quel *vieni e vedi* che li porta a incontrare il Signore della vita.

... e si contagia la gioia di appartenere a Gesù

Se siamo segni di consolazione, possiamo contagiare gioia. Ma è necessario compiere un esodo da noi stesse in un cammino di servizio. Solo aprendo la porta del nostro cuore e delle comunità con questo atteggiamento è possibile incontrare, ascoltare, lenire solitudini, accogliere le fragilità come forza costruttiva.

Come Istituto celebriamo quest'anno il centenario dalla morte della grande missionaria suor Angela Vallese e i 160 anni dalla sua nascita.

Anche noi, oggi, siamo chiamate a ravvivare la vocazione missionaria, a uscire per incontrare la gente, i giovani; a essere comunità di frontiera, aperte e audaci per dirigerci, come Chiesa, verso le periferie esistenziali: quelle dei giovani, del dolore, delle ingiustizie, verso i luoghi nascosti dell'anima dove ogni persona sperimenta la gioia e la sofferenza del vivere.

Attorno a noi molti giovani hanno bisogno di *presenza*. Sentiamoci interpellate fortemente a cercare vie di prevenzione per evitare che entrino in situazioni devastanti per la loro esistenza e per il loro futuro. La constatazione dei nostri limiti ci stimola ad allargare la rete a persone di buona volontà che possano giungere là dove noi non pos-

siamo arrivare. Nella Famiglia salesiana ci sono molte risorse non sempre attivate come potrebbero essere. Facciamo scattare in noi il coraggio di convocare giovani e adulti a collaborare in questa missione che parte dal *Da mihi animas cetera tolle* e crea sinergia per moltiplicare le forze.

Comprendo che non sempre è facile essere donne consacrate audaci e disponibili a vivere la precarietà di stare in frontiera. Papa Francesco ci incoraggia dicendoci che la nostra non è una fede-laboratorio, ma una fede-cammino, una fede storica. Questo ci permette di abitare le frontiere del pensiero e della cultura, favorire il dialogo, dare ragione della speranza che è in noi (cfr. n. 11). Stare in frontiera è trovare la strada per diventare *casa per e con* le giovani e i giovani.

Porto in cuore l'attesa di tanti giovani incontrati in questi anni e che sono alla ricerca di una *casa* in cui poter essere confermati nella propria domanda di senso, essere ascoltati, dialogare, incontrarsi.

Sono fragili, frammentati, ma anche capaci di scelte generose, di apertura al Vangelo, di impegno nel volontariato sociale e missionario. La condizione di fondo è che siano motivati da un ideale grande, da un sogno possibile da realizzare (cfr. *In preparazione al Capitolo generale XXIII*, p. 13).

La frontiera più vicina a noi è la *relazione educativa* che si fa "parola evangelizzatrice", proposta liberante, passione per la costruzione di una nuova umanità che dà risposta all'invito di consolare chi è nel bisogno. È una gioia sapere che insieme vogliamo essere segni luminosi di consolazione reciproca. Questa è una meravigliosa strada di santità che rende fecondo il nostro cammino verso il CG XXIII e il tempo che ci prepara a celebrare il bicentenario della nascita del nostro Fondatore.

Quest'ultima circolare del sessennio vuol essere una circolare di consolazione, di riconoscenza per quanto abbiamo vissuto e per tutto ciò che ci attende. Un sogno che deve continuare per mantenere vivo il carisma oggi.

Permettetemi ora alcune note personali che mi escono spontanee dal cuore. Ringrazio Dio per i numerosi segni di consolazione che attraverso voi egli mi ha donato in questi anni.

Il mio servizio di animazione e di governo, condiviso con le sorelle del Consiglio, è stato accolto, accompagnato e sostenuto da gesti che hanno raggiunto in profondità la mia vita nei momenti di gioia e di sofferenza, di slancio missionario e di fatica, di dono e di povertà e hanno sostenuto la mia donazione quotidiana.

Custodisco in cuore le esperienze vissute nelle Ispettorie: incontri personali con FMA, giovani, SDB, laiche e laici. Che consolazione ho provato nel vedere con quanta passione tutte voi state portando avanti con fedeltà e sguardo di futuro il seme del carisma! Quanto amore disinteressato nel servizio ai più poveri, alle famiglie, ai giovani in difficoltà. Ho constatato una sensibilità ecclesiale e sociale in crescita che vi fa essere gente di frontiera, a misura dei nostri Fondatori.

Ringrazio il Signore per le vocazioni che egli continua a inviare all'Istituto e per la determinazione delle Ispettorie, spero anche di tutte le comunità, a coltivare la dimensione vocazionale della Pastorale giovanile.

Una grande consolazione è per me sapere che numerose sorelle anziane e ammalate tengono vivo il *Da mihi animas cetera tolle* con la preghiera e con l'offerta serena per sostenere con profondo senso di solidarietà chi è in prima linea nella missione.

Grazie, grazie di cuore per tutto questo e per molto altro che è difficile da percepire e di cui solo il Signore, che vede nel segreto, è testimone. Nel mio pellegrinaggio tra voi ho chiesto allo Spirito Santo di donarmi la gioia di accogliere la sua consolazione e la forza di consolare. Spero che questo si sia realizzato.

A Maria affido la nostra vita, la vita delle giovani e dei giovani, le preoccupazioni e le speranze delle famiglie, la pace e la giustizia nel mondo. Il dono della consolazione renda sempre più profonda la comunione nel nostro Istituto che è una famiglia tutta di Maria.

Dio vi benedica!

N. 947 - Circolare corale

16 luglio 2014

Festa della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo

LO STUPORE DELLA CHIAMATA

Stiamo vivendo la riunione plenaria del Consiglio generale che conclude il sessennio 2008-2014 e in noi si intrecciano sentimenti di gioia, riconoscenza, incertezza, consegna e disponibilità. Soprattutto prevale lo stupore e la lode per tutto ciò che il Dio delle sorprese ha operato e opera in noi, nell'Istituto, nella Chiesa e nel mondo al di là della contraddittorietà che spesso accompagna l'esistenza.

Dalla memoria del cuore emergono volti, nomi, esperienze, che hanno toccato, arricchito e trasformato la nostra vita. Ci sentiamo interpretate dal *Magnificat* di Maria e alla sua voce uniamo la nostra con tutte le comunità, nella lode al Signore per l'amore e la gioia che abbiamo sperimentato insieme alle nostre comunità, chiamate a testimoniare oggi la forza profetica dello spirito salesiano vissuto a Valdocco e a Mornese dai nostri Fondatori. Questo spirito ha caratterizzato il sessennio appena trascorso rinforzandoci nella certezza che *Dio è amore* e che ciò che conta è solo l'amore.

Accogliamo l'eredità di un lungo percorso segnato dalle novità dello Spirito Santo, che si conclude con una consegna: *essere oggi con i giovani casa che evangelizza*.

Chiamate alla conversione dell'amore

Si tratta di chiamate a realizzare la nostra esistenza come *memoria vivente* di Gesù, a ravvivare il *Da mihi animas cetera tolle* e la ri-

sposta alla consegna: *A te le affido*; a essere, con i giovani, segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio, a credere che la nostra missione è più feconda quando la viviamo nella comunione come comunità educante e insieme testimoniamo l'amore preveniente. Queste chiamate hanno ritmato i nostri passi in compagnia di Maria che ha rinnovato anche a noi l'invito: *Ecco il tuo campo*, e ha dilatato il nostro cuore a un'azione apostolica apportatrice di speranza (cfr. C 44).

Con lei e in comunione con tutte voi eleviamo il nostro *Magnificat*.

Magnificat per la chiamata a ritrovare il fascino dell'incontro personale con Gesù, lasciandoci coinvolgere dalla sua passione per il Regno.

Magnificat per l'audacia missionaria che caratterizza il volto di molte comunità; per ogni sorella che si prende cura dei giovani, specialmente più poveri, che assume vitalmente la spiritualità educativa di don Bosco e di Maria Mazzarello, che torna alle sorgenti carismatiche dell'amore preveniente vissuto nello stile gioioso ed esigente del Sistema preventivo.

Magnificat per le sorelle che lasciano le loro sicurezze per *stare* con i giovani: li ascoltano, condividono il tempo, aprono a loro il cuore e la casa, li rendono protagonisti della propria crescita, capaci di aprirsi a Dio, fonte di autentico amore che potenzia il dono di sé agli altri. *Magnificat* per le sorelle che annunciano Gesù e accompagnano i giovani all'incontro vitale con lui.

Magnificat per le nuove vocazioni che il Signore ha inviato all'Istituto. Per le FMA che hanno risposto con generosità alla chiamata del Signore a essere missionarie *ad gentes*; per le Ispettorie che hanno accettato la loro partenza e per le comunità che le hanno accolte.

Magnificat per le comunità educanti che si formano e lavorano insieme, che consolidano la *mentalità di rete* e valorizzano la ricchezza dell'internazionalità, che assumono il criterio etico della *sobrietà* e l'auto-delimitazione dei bisogni come alternativa evangelica al consumismo; che continuano a dare risposta alla chiamata della *mobili-*

tà umana privilegiando l'educazione e la formazione, soprattutto di bambine/i, donne e giovani immigrati, e promuovono il dialogo interculturale e interreligioso.

Percorriamo un incessante cammino di tensione all'amore (cfr. C 53) che sempre ha bisogno di essere purificato dalla misericordia del Padre. Siamo consapevoli che non sempre Gesù è al centro della nostra vita e della missione; non sempre riusciamo a essere espressione trasparente del suo amore fino a far sentire ai giovani che li amiamo e che sono amati da Dio; non sempre sappiamo assumere e condividere la missione educativa in corresponsabilità. Ma siamo certe che il Signore realizza il suo progetto attraverso la nostra fragilità, quando diventa spazio dove egli può abitare.

Al cuore misericordioso del Padre e alla vostra comprensione affidiamo anche i limiti della nostra animazione. Guardiamo con speranza il futuro sicure che Maria, vera superiora dell'Istituto, continuerà a sostenere il cammino e aprire i cuori di ognuna alle nuove chiamate, che esigono una continua e reale conversione pastorale e missionaria (cfr. EG 25).

Chiamate ad accogliere le novità dello Spirito Santo

Il sessennio che sta per concludersi evidenzia nello scenario mondiale grandi trasformazioni, che danno un volto inedito a questi primi anni del terzo millennio. Siamo grate per il dono della presenza dello Spirito Santo che continuamente opera dentro la nostra storia, pur segnata dal moltiplicarsi di conflitti e di tensioni tra popoli e culture, da una perdurante crisi economica, dalla violenza, dall'incalcolabile flusso migratorio, dall'accentuarsi di varie calamità naturali. Sono scenari che spesso conducono, soprattutto i giovani, a una visione cupa del tempo in cui viviamo.

Tuttavia, nel tessuto spesso ruvido della nostra epoca, avvertiamo con stupore i segni della vitalità dello Spirito che continua a suscitare germi di bene nella Chiesa, nell'Istituto, nel mondo e a sostenere una fioritura di proposte e iniziative che rendono più bella

questa nostra terra. «Non lasciamoci rubare la speranza», ripetiamo in sintonia con papa Francesco. Ne possiamo scoprire con stupore i motivi.

Ci sentiamo avvolte dall'entusiasmo di credenti e non credenti di tutto il mondo per gli eventi che hanno segnato il cammino recente della Chiesa, dalla scelta di grande libertà e umiltà di Benedetto XVI alla elezione di papa Francesco. Le parole e i gesti del nuovo Pontefice stanno alimentando e accompagnando una rinnovata consapevolezza evangelica della missione del popolo di Dio. Dal suo magistero, come FMA accogliamo l'indicazione di un nuovo percorso di conversione all'amore, che offre continuità al cammino realizzato nel sessennio. Siamo invitate a una conversione pastorale che conduce a collocarsi in «uno stato permanente di missione» (*Doc. Aparecida* 551) e chiede a ogni comunità un impegno di conversione tale da «non lasciare le cose come stanno» (EG 25).

Siamo grate allo Spirito perché avvertiamo che il tema del CG XXIII trova luce e sostegno in questo e negli altri orientamenti di papa Francesco. Anche noi sogniamo «una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione» (EG 27). Si tratta di una scelta che stimola l'impegno di *stare con i giovani* creando con e per loro ambienti dove le relazioni di qualità siano uno stile quotidiano di vita e dove possano sbocciare risposte generose alle chiamate che Dio continua a rivolgere ai giovani. Una scelta che ci renda capaci di essere con loro missionari sulle strade del mondo.

Guardiamo come un tempo di novità dello Spirito Santo alla celebrazione del CG XXIII, nella certezza che non solo le 194 FMA radunate a Roma dall'8 settembre al 15 novembre, ma ogni FMA è sollecitata ad accompagnarne il percorso da vicino, consapevole che il Capitolo generale – con modalità differenti – ci coinvolge personalmente.

Contempliamo la presenza feconda dello Spirito Santo anche nel tempo di preparazione all'evento carismatico del bicentenario della

nascita del nostro Fondatore don Bosco. L'allora Rettor Maggiore don Pascual Chávez Villanueva, nella lettera di inaugurazione del triennio, evidenziava che «il cammino e il tema dell'anno bicentenario, in sviluppo coerente con gli anni di preparazione, si riferiranno a: *Missione di Don Bosco con i giovani e per i giovani*». Auspicava così una celebrazione che portasse a concentrarsi sul cammino di rinnovamento spirituale e pastorale da percorrere come congregazione, come Famiglia salesiana e Movimento giovanile salesiano. Il nuovo Rettor Maggiore, don Ángel Fernández Artime, anticipando il tema della Strenna 2015 – *Come don Bosco, con i giovani e per i giovani* – conferma questa linea di rinnovamento e di conversione.

Noi FMA siamo invitate a vivere questo evento come possibilità di forte rinnovamento nell'entusiasmo vocazionale; di azione di grazie per il grande dono del carisma salesiano per la salvezza della gioventù di ogni tempo e di ogni contesto culturale; di speranza nel futuro (cfr. madre Yvonne Reungoat, *Lettera*, 31 gennaio 2011).

Siamo grate per questa ottica proposta e assunta nella celebrazione bicentennaria, che si accosta in modo sorprendente al tema del CG XXIII.

L'evento capitolare sarà una significativa opportunità per verificare e potenziare la nostra fedeltà a don Bosco, per riflettere se stiamo realizzando, a livello personale e comunitario, il suo "sogno" e interrogarci come possiamo far risplendere nell'oggi quel Monumento vivente di riconoscenza all'Ausiliatrice che egli ha ideato fondando l'Istituto.

Chiamate con i giovani ad annunciare Gesù

Gli incontri con tanti giovani lungo questi sei anni e l'ascolto della loro storia hanno fatto emergere la sete di Dio presente nel cuore di ognuno di essi, anche se non sempre manifestata. Oggi, nella gratitudine per quello che abbiamo vissuto, siamo disponibili a disodare con loro un campo nuovo (cfr. Os 10,12). Oltre a una pasto-

rale progettata *per* i giovani, vogliamo potenziare una Pastorale *con* i giovani uscendo insieme incontro a tanti altri che sono in attesa del Vangelo.

Sono i giovani che ci porteranno verso i luoghi di un'umanità che ha bisogno di Gesù Cristo, aiutandoci a decentrarci e a superare i muri che ci distanziano dalla realtà. Come Istituto, alla vigilia della celebrazione di un nuovo Capitolo generale, ci disponiamo a generare vita credendo nelle chiamate incessanti dello Spirito, ascoltandolo e testimoniando con i giovani la bellezza della vita religiosa. Siamo convinte che la nostra stessa vita donata in abbondanza è la prima forma di evangelizzazione. Anche per questo siamo felici di accogliere con noi per tre giorni, durante il Capitolo generale, giovani e adulti per riflettere, pregare e rispondere insieme alle sfide di oggi.

Maria Ausiliatrice, come a Valdocco e a Mornese, continua ad aprire strade e ad accompagnare i discepoli missionari del suo Figlio. A lei chiediamo che continui a passeggiare per le nostre case e ci aiuti a umanizzare le nostre relazioni. Le chiediamo in particolare che lo faccia nella sede del Capitolo generale XXIII!

Ci diamo appuntamento, nella preghiera e nella comunione, per celebrare le ricorrenze salesiane imminenti: il 5 agosto, per rinnovare la gratitudine di essere parte viva di una Famiglia voluta da Maria; il 16 agosto, per la solenne apertura dell'anno bicentenario della nascita di don Bosco. Siamo certe, care sorelle, che nelle nostre comunità ci sarà una vasta partecipazione alle celebrazioni che coinvolgono tutta la Famiglia salesiana nei vari contesti. Sarà il nostro Fondatore, insieme a madre Mazzarello, ad accompagnare il percorso di tutto l'anno, in particolare quello del tempo capitolare e post-capitolare.

Il Signore vi benedica. Vi salutiamo tutte, con affetto riconoscente e gioia.